

La resistenza civile

La resistenza civile si manifesta in azioni concrete, condotte ed espresse collettivamente volte a colpire un nemico chiaramente designato attraverso la lotta delle sue principali istituzioni, la mobilitazione delle sue popolazioni o una combinazione di entrambe. La resistenza civile è tale solo se espressa collettivamente; le azioni individuali rientrano nelle nozioni di dissidenza o disobbedienza. La resistenza civile si manifestò in svariate forme tra cui: sabotaggi e scioperi per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte dei nazisti, l'isolamento morale del nemico, il rifiuto da parte di magistrati e dipendenti pubblici di prestare giuramento alla RSI, l'ospitalità offerta a prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento italiani dopo l'armistizio, l'aiuto agli ebrei e l'appoggio alle formazioni partigiane locali.

La peculiarità dell'Italia tra il 1943 e il 1945 fu il rifiuto della guerra da parte dei civili che si manifesta con il sottrarsi ai bandi di leva obbligatori emanati dalla RSI. La renitenza non ha necessariamente una base consapevolmente antifascista anche se spesso i renitenti alla leva aderiscono a bande partigiane. I motivi principali per cui i giovani si rifiutano di combattere per Hitler e Mussolini sono il crollo di legittimità delle autorità o la previsione di un'imminente fine guerra. Al sud la perdita di autorità delle istituzioni è stata accentuata dallo sbarco degli Alleati in Sicilia e la chiamata alla leva obbligatoria ha provocato molti scontri anche violenti.